

FERMATE IMPIETOSE

Di Marco Strinati

Il giorno del se, il mese del forse e l'anno del possibile un uomo d'età matura, dal viso inespressivo e dalle movenze quasi automatiche, salì sul mezzo meccanico diventato ormai da qualche tempo il suo unico strumento di sostentamento. In paese tutti lo conoscevano come l'autista e non aveva altre caratterizzazioni più personali e più umane: il gelido titolo professionale pareva esaurire tutta la sua essenza. L'uomo si era adeguato da qualche tempo a quest'algida fama e infatti a tutti appariva un freddo, distaccato e annoiato traghettatore d'anime. Il bus si avvicinò guardingo alla piazza principale del paese, irrorata da un sole primaverile tiepido e beneaugurante: ivi sostavano cinque persone incupite non tanto per l'attesa del mezzo di trasporto ma per le vicissitudini personali, rese ancora più dure dal loro stato d'isolamento spirituale. Ognuna portava con sé il suo bagaglio d'illusioni infrante congiunte ad un desiderio di riscatto vago e indefinito. Saliti i passeggeri, l'autista chiuse automaticamente le porte del bus: un secco e anonimo stridio metallico annunciò alla sparuta comitiva l'inizio del loro percorso. I passeggeri, assorti nei loro tormentosi pensieri, ogni tanto lanciavano uno svagato sguardo all'interno del bus ma subito dopo si rimmergevano nelle loro tristi riflessioni. Vicino all'autista sedeva un ragazzo con un viso così contrito che tradiva il suo acuto stato di sofferenza: aveva gravissimi problemi di salute e la sua vita negli ultimi mesi era stata contraddistinta da un altalenarsi continuo di speranze e di cocenti delusioni. Aveva in mano una busta ancora chiusa contenente il decisivo responso medico e non osava aprirla. Ad un tratto accadde l'inimmaginabile: il giovane, del tutto inconsapevolmente, era riuscito a trasmettere negli animi degli occasionali compagni la sua vita interiore. Questa sincera e assoluta partecipazione emotiva alla disgrazia del giovane passeggero portò gli altri trasportati a dimenticare i loro tormenti e a caricarli tutti di una forza nuova. Tutti coltivarono le più rosee speranze sul recupero sanitario del giovane e lo spinsero idealmente ad aprire la fatidica busta; il ragazzo, ancora titubante ma reso più forte da quest'imprevedibile appoggio spirituale, si decise: lesse il responso medico e così il sogno di tutti s'infranse contro un muro d'asettiche e impietose verità scientifiche. Al giovane restavano poche settimane di vita, non era più possibile alcuna cura. Mentre le illusioni dolorosamente cadevano e tutti avvertivano un'amarezza infinita, il bus si arrestò alla prima fermata programmata. Il ragazzo, riconosciuto, stava per scendere ma tutti spiritualmente lo bloccarono. Lui doveva rimanere con loro, doveva proseguire il viaggio e partecipare ad un nuovo progetto di un altro passeggero. Questa condivisione non avrebbe diminuito le sue terribili pene ma tutti ormai comprendevano il vero senso dell'Umanità finora offuscato dalle loro psicologiche difese personali. Così tutti i passeggeri ripartirono alla volta delle prossime fermate animati da una nuova carica interiore: ognuno aveva con sé una busta nella quale aveva riposto le sue più dolci illusioni. Vi era una signora di mezz'età che era stata abbandonata dall'unica figlia desiderosa della più totale libertà e sprezzante anche di una minima forma di corresponsione affettiva; l'infelice sognava in un ravvedimento della sua ragazza. Quest'ultima al contrario, alquanto infastidita della copiosa corrispondenza a senso unico inviatale dalla madre, aveva formulato un'orribile lettera d'insulti e minacce con l'unico scopo di scoraggiare il genitore a scriverle ancora. Tra i trasportati risultavano anche un'aspirante scrittrice tradita da tutti i possibili editori, un imprenditore dapprima brillante in preda ad un grave dissesto finanziario procuratogli da incauti e spregiudicati consulenti e una donna perdutamente invaghita e amante di un uomo sposato che non riusciva a decidere di abbandonare la sua

famiglia. Ad ognuno di questi il responso della busta fu infausto: l'unico possibile editore voltò le spalle alla sfortunata artista in fieri, la Banca intimò all'imprenditore la restituzione dei prestiti già concessi negando qualsiasi altro aiuto finanziario e l'uomo sposato decise di troncare la relazione adulterina prima che questa potesse danneggiare i suoi cari. L'una dopo l'altra le speranze crollarono miseramente ma i trasportati rimasero assieme fino alla fine del loro percorso. Arrivarono ad uno squallido capolinea, impregnato di una desolazione quasi metafisica; tutti scesero consci da un lato dell'inutilità dei loro sforzi ma resi più forti e più autenticamente Umani dalla loro empatica sofferenza. L'autista, osservatore neutrale dei drammi dei suoi trasportati, chiuse le porte del mezzo meccanico e riprese il suo tragitto abituale, caricando nuovi e ignari passeggeri.